

Non solo arte

«Dicono fosse omosessuale, però capiva bene le donne»

Parla il restauratore e scrittore Antonio Forcellino

«Era curiosissimo e fu divorato da troppe passioni»

ANDREA GRILLINI

■ Romanzare la vita del genio di Vinci è un'idea contagiosa. Non è venuta solo a Massimo Polidoro (vedi intervista a lato). Un Leonardo da Vinci quasi inedito è infatti stato delineato da Antonio Forcellino, restauratore e scrittore, nella trilogia *Il secolo dei giganti*, dedicata al grande genio rinascimentale. Nel primo volume intitolato *Il cavallo di bronzo* (Harper Collins 528 pp. 14,90 €) racconta infanzia e giovinezza di Leonardo da Vinci, ma anche gli intrighi politici e amorosi che in quel periodo scandivano la vita a Firenze, Milano, Roma e altre città italiane.

Antonio Forcellino, perché Giulio II non chiamò Leonardo a Roma?

«Me lo sono chiesto anch'io e ci sto lavorando per avere una risposta reale. Prima di essere papa, Giuliano Della Rovere che è sempre stato un valido guerriero, nel 1500 entrò con i francesi a Milano e raccolse delle notizie molto precise su Leonardo che aveva passato gli ultimi vent'anni più che altro a tentare di realizzare delle cose. Era già chiaro allora alla società milanese che Leonardo disperdeva il suo ingegno in molte imprese, e riusciva a concretizzare poco o niente».

E questo Giulio II lo capì subito?

«Il futuro Giulio II colse immediatamente questo aspetto del carattere di Leonardo. Il Papa, uno dei pochi a capire - come Cosimo de' Medici - quanto era importante l'arte come propaganda per il proprio progetto politico, non ritenne Leonardo rispondente alle sue esigenze: aveva bisogno di uomini capaci di realizzare imprese in poco tempo. La leggenda che lo vuole sui ponteggi di Michelangelo a spingerlo perché finisca i dipinti della Sistina, è solo in parte una leggenda».

Contribuì alle decisioni di Giulio II, il progetto del cavallo ordinato da Ludovico il Moro e mai terminato?

«Il mancato completamento della superba scultura che aveva progettato, un grande cavallo di bronzo - riuscì a realizzare solo una copia in creta distrutta poi dalla soldataglia francese -, gli costerà parecchia amarezza. Con il cavallo mise a fuoco un progetto che andava oltre le sue possibilità: fondere un cavallo alto vari metri poneva dei problemi tecnici enormi, insormontabili, con i quali si voleva misurare. Lui era sempre alla ricerca della soluzione tecnica straordinaria per ogni problema, ma quando era pronto per la fusione, il metallo che aveva accumulato - cento tonnellate di bronzo - non era più disponibile: era stato utilizzato per la creazione di cannoni necessari per la difesa della città».

Noi siamo abituati a vedere Leonardo come un genio: per molti era uno che usciva sconfitto dalla sua vita e da se stesso?

«Leonardo era un uomo dotato di una intelligenza fuori dal normale. Il suo talento pittorico si affermò subito, so-

prattutto la sua capacità di immaginare una visione che altri non avevano. Era anche dotato di una curiosità che lo spingeva molto al di là dei miti dei contemporanei, ma non aveva metodo perché divorato da troppe passioni: la matematica, la meccanica, i fluidi, l'anatomia, l'ingegneria, l'arte bellica. Abbiamo perso il grande dipinto dei cavalli a palazzo Vecchio, perché lui aveva inventato una mescolanza di colori che però non resse all'uso. Gli mancava una sorta di procedura regolare cui attenersi».

Ovvero?

«Posso immaginare, come dicono anche gli psicologi, la mancanza di un recinto in cui incanalare la sua straordinaria creatività. Da bambino crebbe come un selvaggio in un minuscolo borgo con grande libertà. Mentre gli altri bambini forse si annoiavano a scuola cercando di apprendere le regole del latino e del greco, Leonardo, figlio illegittimo che crebbe con una famiglia benestante, si dedicò agli intuiti artistici e scientifici che gli permisero di aprire l'era moderna. C'è un dibattito in corso su quanto Leonardo sia riuscito a precorrere i risultati scientifici dei secoli successivi. In questo dibattito i suoi scritti per un secolo e mezzo non furono esaminati perché dispersi, e nessuno ha potuto giovare delle sue ricerche, anche se artisti come Michelangelo e Raffaello hanno preso moltissimo da lui che, secondo me, ha regalato tantissimo all'umanità».

Che cosa in particolare?

«Lui ha scoperto la semplificazione della luce, come fu usata anche dai grandi contemporanei come il Ghirlandaio, il



Eclettico

«Studiò la matematica, la meccanica, i fluidi, l'anatomia, l'ingegneria e l'arte bellica. Fu un immenso artista, ma gli mancava una procedura regolare»

Perugino e Botticelli. Ora questa problematica è stata completamente cancellata dalla luce elettrica e non riusciamo a capirla fino in fondo, perché noi siamo abituati a vedere il mondo con la luce. Leonardo scoprì ed utilizzò l'effetto dei lumi secondari, delle candele, delle torce, del fuoco, il riflesso del marmo sugli altri marmi. I risultati ci hanno lasciato senza parole: sono condizioni straordinarie, elementi fisici che nessuno di noi può immaginare perché abbiamo perso questa capacità di vedere e percepire. Se guardiamo ai dipinti di Leonardo come *La vergine delle rocce*, vediamo la sintesi di quello che lui aveva osservato. In questo senso Leonardo è stato un precursore assoluto. Quello della luce è un problema che noi storici dell'arte e restauratori abbiamo rilevato facendo delle scoperte straordinarie, le stesse che è riuscito a comunicare attraverso i fogli degli studi che compilava continuamente e che sono il tesoro inestimabile della sua assoluta destrezza intellettuale».

Che cosa ammira di più in Leonardo?

«Il suo rapporto con le donne, anche se era ritenuto un omosessuale. Leonardo è l'uomo che ha capito meglio le donne sia sul piano psicologico - i suoi ritratti sono i più veri - ma anche sulla fisiologia. Ricordiamo che lui con gli studi sulla generazione entrò in conflitto con tutto il resto della scienza maschile per la quale le donne erano solo delle incubatrici. Invece lui capì che il rapporto madre - figlio è il rapporto fondamentale della creazione. Questa "scoperta" fu considerata una intuizione molto pericolosa e a Roma gli furono proibite le sezioni anatomiche. L'intelligenza che permise a Leonardo di capire cose che nessun altro aveva capito, lo rese un uomo del Rinascimento assolutamente libero. Era uno che stabiliva delle relazioni apertamente con gli altri uomini e ne veniva ricompensato perché la famiglia vera di Leonardo fu quella con i suoi discepoli che lo accudirono fino alla fine».

Che cosa avevano in comune Leonardo e Michelangelo?

«Leonardo e Michelangelo venivano ambedue da famiglie decadute. Avviati in maniera dolorosa anziché alle arti liberali alle arti meccaniche, si riscattarono da tale condizione con il loro lavoro che toccava vertici cui mai nessuno era giunto prima e mai nessuno ha superato. Leonardo dopo aver dipinto *La vergine delle rocce*, che gli era stata appaltata con un contratto tradizionale - si pagava in base a certi accordi sul tipo di disegno e sugli elementi inseriti nello stesso -, alla fine dell'opera chiese di più perché, a suo dire, il quadro poteva vantare il "suo talento" come un bene aggiuntivo. Nelle arti meccaniche che sono sempre state regolate da un lavoro materiale arrivava l'inventiva dell'artista. Questa rivoluzione degli artisti non si può capire senza la rivoluzione dei politici che dedicarono all'arte attenzione e quattrini».